CENTRO STUDI

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

# RASSEGNA STAMPA

**20/03/2010**

## Commercialisti

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| **Sole 24 Ore** | 20/03/2010 | p. 31 | L'albo unico resta a due casse | 1 |

## Dentisti

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| **Sole 24 Ore** | 20/03/2010 | p. 31 | Dentisti in aumento ma parcelle in calo | 2 |

## Direttiva servizi

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| **Sole 24 Ore** | 20/03/2010 | p. 27 | Dalla ue più libertà d'impresa | 3 |

## Efficienza energetica

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| **Sole 24 Ore** | 20/03/2010 | p. 5 | Per il bonus sull'eco-casa necessario il si dell'enea | 5 |

## Energia

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| **Sole 24 Ore** | 20/03/2010 | p. 24 | Centrali a carbone, percorso in salita | 6 |

## Semplificazioni

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| **Sole 24 Ore** | 20/03/2010 | p. 27 | Le leggi inutili diventano un ricordo | 7 |

## Casse professionali

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| **Sole 24 Ore** | 20/03/2010 | p. 31 | Maxi-condanna per la truffa all'ente | 8 |

## Pec

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| **Sole 24 Ore** | 20/03/2010 | p. 31 | Brunetta verifica l'obbligo della «pec» | 9 |

## Dl incentivi

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| **Corriere Della Sera** | 20/03/2010 | p. 15 | Ristrutturare casa, senza burocrazia | 10 |
| **Sole 24 Ore** | 20/03/2010 | p. 5 | Liberalizzazione dei lavori in casa, non servirà la dia | 13 |

## Decreto appalti e ricorsi

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| **Sole 24 Ore** | 20/03/2010 | p. 27 | Riti alternativi per le liti su gare e forniture | 16 |

**Previdenza.** Fallita la mediazione nonostante l'intervento del Consiglio nazionale dei commercialisti

# L'Albo unico resta a due casse

## Il confronto pubblico tra i presidenti conferma le distanze

**Federica Micardi**

La previdenza unificata di commercialisti e ragionieri continua a non trovare un terreno di dialogo nonostante il tentativo di mediazione fatto dai vertici del Consiglio nazionale (l'ultimo incontro risale al 17 febbraio scorso). In questa situazioni di stallo, la Cassa ragionieri ipotizza una nuova "via".

**PROSPETTIVE INCERTE**
Dissidio sull'equilibrio delle gestioni
L'istituto dei ragionieri punta a iscrivere i revisori senza Ordine

L'ipotesi è stata posta sul tavolo delle trattative (mai realmente partito) da Paolo Saltarelli presidente della cassa ragionieri, presente ieri a due dibattiti, uno a Mantova e l'altro a Cremona, con il presidente della cassa dei dottori commercialisti Walter Anedda. «Se il progetto di fusione dovesse trovare ancora difficoltà - dice Saltarelli - i ragionieri valuteranno la possibilità di aprirsi ad altri profili professionali che operano all'interno della consulenza economico-giuridica e che non hanno una copertura previdenziale». L'idea è nata a seguito di una richiesta dell'Istituto nazionale dei revisori contabili. Il problema dei ragionieri, infatti, è che la leva dei nuovi iscritti si sta esaurendo, e aprire a una nuova categoria potrebbe essere la chiave per invertire questa tendenza.

La reazione della Cnpadc, per bocca del suo presidente Anedda, non si è fatta attendere: «La scelta di Cnpr di voler aprire a soggetti non iscritti all'albo unico dimostra ufficialmente – se ce ne fosse stato il bisogno – che l'ostinato interesse dei ragionieri per la fusione con Cnpadc non era tanto legato all'alto senso di categoria, quanto piuttosto alla necessità di far fronte al debito previdenziale in qualche modo, con iscrizioni di qualsivoglia tipo; quelle iscrizioni che, già da tempo e ben prima del varo dell'albo unico, Cnpr faticava a registrare. D'altronde - prosegue Anedda - comprendo la necessità di Paolo Saltarelli di dover garantire ai propri iscritti una prestazione previdenziale, anche accogliendo soggetti che, pur non essendo iscritti all'Albo, garantiscano un flusso di nuovi ingressi».

La posizione dei ragionieri è nota. «Noi - afferma Saltarelli - da tempo chiediamo ai commercialisti di fare una proiezione a fondo chiuso (senza cioè considerare i nuovi iscritti) come abbiamo fatto noi. Senza una proiezione su basi condivise - afferma - non possiamo fare confronti tra i nostri conti e i loro, sarebbe come confrontare le pere con le mele. Loro però si rifiutano di fare proiezioni senza nuovi scritti, e questo perché evidenzierebbero un debito latente enorme. Abbiamo anche proposto ai commercialisti - prosegue Saltarelli - di affidarci a saggi esterni, di individuare criteri nuovi per fare proiezioni confrontabili, ma ogni nostra proposta è sempre caduta nel vuoto. Date queste premesse aprire ad altri è un'alternativa. Inoltre, l'ampliamento della base degli iscritti non dovrebbe essere un ostacolo anche nell'ottica di una futura fusione».

La fusione, per Saltarelli, prima o poi ci sarà, e se non avverrà con il dialogo potrebbe venire imposta dall'alto «come già accaduto per l'albo unico».

Per Anedda, però, «sarebbe da irresponsabili fare la fusione solo per il timore che venga imposta dall'alto, inoltre – prosegue – non mi sono arrivati segnali in tal senso».

### I numeri

**Ragionieri**
- La cassa ragionieri conta circa 30mila iscritti, di cui 1.600 sono pensionati attivi
- I pensionati che hanno definitivamente smesso di svolgere la professione sono intorno ai 4.700. Il rapporto tra iscritti e pensionati è di 1 a 4,57 (dati 2008). La pensione media erogata nel 2008 è stata pari a 23.315 euro

**Dottori commercialisti**
- Il numero di iscritti alla cassa dei dottori commercialisti ha superato quota 50mila
- I pensionati sono circa 5mila. Il rapporto di uno a dieci tra iscritti e pensionanti è lo stesso che si è registrato lo scorso anno. La pensione media erogata nel 2008 è stata pari a 31.512 euro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## La sintesi in cifre

**30%**
**La crisi**
È il numero degli odontoiatri che risente con un calo del fatturato della crisi. Sono 53.526 gli odontoiatri italiani

**-19,1%**
**Il fatturato**
È il calo medio di fatturato della categoria. Le entrate lorde passano, quindi, da 130.954 a 105.884 euro

**19,57**
**In euro**
È la spesa media mensile di una famiglia per cure odontoiatriche nel 2008 (-17,3%). Per chi ne ha usufruito la spesa è scesa da 425 a 378 euro (-11,1%)

**Sanità.** Il rapporto dell'Andi

# Dentisti in aumento ma parcelle in calo

MILANO

Odontoiatria in affanno a causa della crisi. I dentisti crescono (+8% nel 2006-2009), ma dove la recessione morde di più (o nelle aree già povere) le famiglie tagliano i costi della "poltrona". Così l'unica professione sanitaria svolta quasi esclusivamente in forma privata e che ha per lungo tempo beneficiato di redditi lordi significativi, perde, in un anno, il 20%. Mantenendosi a distanza dalle fasce più deboli in cui è scivolato parte del ceto medio.

È questo il quadro di sintesi del "Rapporto" Andi (Associazione nazionale dentisti italiani) sullo stato dell'odontoiatria italiana che sarà presentato oggi a Cernobbio al congresso del sindacato che riunisce 23mila dei 53.526 dentisti iscritti all'Albo. In media, un dentista ogni 1105 abitanti (uno ogni 2mila è il parametro di riferimento dell'Oms). L'identikit ritrae un odontoiatra uomo (76,7%), tra 50-59 anni (42%) o tra 40-49 anni (24,5%). L'età media è di 48 anni, mentre il 23,3% delle donne risulta iscritto per lo più dopo il 1985.

L'organizzazione prevalente è quella dello studio individuale (complessivamente 40mila, di circa 90-100 metri quadri) con 1-2 dipendenti e altrettanti collaboratori. La percentuale di persone fisiche è dell'86,5%, mentre le società di capitale sono il 2,5%, (circa mille). Eppure nel 2005-2007 i primi sono cresciuti del 9% (+6,2% di reddito) e le seconde del 26% (redditi a +15,1%). Tuttavia, l'introito medio disponibile (al netto di costi e detrazioni) è nelle società di 26mila euro e per i professionisti in proprio di 45.100 euro.

Il 2008 ha registrato un calo delle famiglie che hanno fatto ricorso alle cure odontoiatriche pari a 262.211 (-6,9% se si considera il loro aumento nel 2007-2008). In base al rapporto, dunque, la spesa media mensile di una famiglia per cure dentarie è calata da 23,53 a 19,57 euro (-17,3%), mentre quella dei nuclei che hanno effettivamente usufruito di trattamenti è scesa da 425 a 378 euro (-11,1%). Con una spesa delle famiglie calata da 6,7 a 5,6 miliardi (-16%), il fatturato medio dei professionisti è sceso (-19,1%) da 130.954 a 105.884 euro annui.

«È sulle fasce deboli che occorre concentrare risorse – conclude il rapporto Andi – attraverso inziative comuni con fondi, casse e terzi paganti, per convenzioni, tariffe agevolate e rimborsi».

**L.Ca.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Consiglio dei ministri.** Recepita la direttiva servizi sullo svolgimento di attività commerciali, artigianali e professionali

# Dalla Ue più libertà d'impresa

## Aboliti i regimi autorizzatori non giustificati da motivi di interesse generale

**Marco Bellinazzo**
MILANO

L'integrazione del mercato unico europeo fa un passo avanti nell'ottica della strategia di Lisbona, per professionisti, commercianti e artigiani. Il Consiglio dei ministri ha licenziato ieri in via definitiva il decreto di recepimento della ex direttiva Bolkestein n. 123/06.

Molte le novità in arrivo. L'obiettivo del provvedimento è quello di armonizzare i regimi di accesso e di esercizio delle attività e di eliminare gli ostacoli che impediscono ai prestatori di superare i confini nazionali.

Per questo viene realizzata una razionalizzazione delle norme nazionali e regionali in materia di procedure per l'avvio delle attività, viene creata una rete di assistenza reciproca per garantire il controllo dei prestatori, e si istituisce un sistema elettronico per lo scambio di informazioni tra gli Stati.

Il decreto legislativo abolisce tutti i regimi autorizzatori non giustificati da «motivi imperativi di interesse generale» (ordine pubblico, tutela dei consumatori o dei lavoratori), per evitare ogni forma di discriminazione, sostituendoli in linea di massima con la "dia" con efficacia immediata.

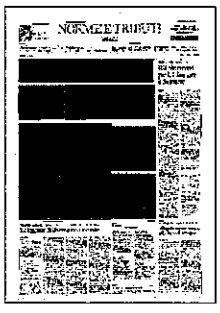
Due, in ogni caso, le linee direttrici del provvedimento (si veda le schede in baso): da un lato, c'è il filone professionale; dall'altro lato quello delle attività commerciali e artigianali.

In tema di professioni, la liberalizzazione incontra un limite "fisiologico" nel sistema ordinistico. Avvocati, commercialisti e consulenti "europei" potranno svolgere, con alcune differenze, sia prestazioni occasionali e temporanee che stabilirsi in Italia. Con procedure semplificate. Per stablirsi in Italia per esempio non si dovrà più attendere il nulla osta ministeriale, ma basterà presentare una domanda all'Ordine («corredata dei documenti comprovanti il possesso dei requisiti stabiliti dal rispettivo ordinamento») e massimo in due mesi il procedimento dovrà concludersi (salvo il silenzio assenso). Modifiche rilevanti arriveranno sul fronte della pubblicità, delle informazioni da fornire ai clienti (come sulle tariffe delle prestazioni) e in materia di società multidisciplinari.

Restano fuori dall'orbita della direttiva, in particolare, i servizi finanziari, inclusi quelli bancari, i servizi assicurativi, la negoziazione di titoli, la gestione dei fondi, i servizi di pagamento e quelli di consulenza sugli investimenti, nonchè i servizi di comunicazione e trasporto (aereo, marittimo, stradale e ferroviario), le attività dei notai, i servizi audiovisivi e radiofonici e quelli forniti delle agenzie per il lavoro.

Scompare anche, tra mille polemiche, il ruolo dei mediatori. La fine del ruolo implica il fatto che chi vuole esercitare l'attività di agente immobiliare (sono già molte decine di migliaia) non deve più sottomettersi al corso e all'esame che vi dava accesso. Per la Fiaip (federazione degli agenti immobiliari), dice il presidente Paolo Righi, «è un boomerang per i consumatori». Un'altra associazione, la Fimaa, aveva ribadito lo stesso concetto anche il 4 marzo all'audizione alla commissione Attività produttive della Camera, ma evidentemente senza risultato. Soddisfatto invece Paolo Bellini, presidente dell'Anama: «La liberalizzaizone rappresenta il giusto cammino verso una selezione fatta dal mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

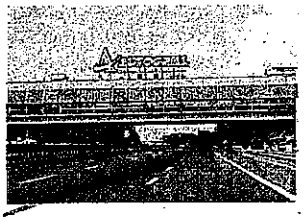




Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## Il puzzle delle novità

### Basta una Dia per aprire il bar del club privato

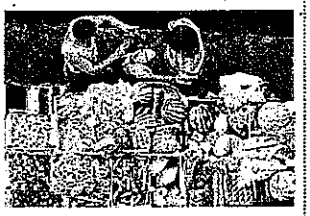


Nei bar e nei ristoranti che hanno una clientela "chiusa" (ovvero quelli elencati dall'articolo 6, comma 3, della legge 287 del 1991, come circoli privati, club, autogrill e in genere gli esercizi di somministrazione di alimenti e bevande di porti e stazioni), l'attività è ora soggetta a una semplice dichiarazione di inizio attività

### Ristoranti non autorizzati per motivi eccezionali

Nei pubblici esercizi (bar e ristoranti) che non hanno una clientela predefinita è ancora previsto un regime autorizzatorio (mitigato dal silenzio-assenso). I comuni, aboliti i parametri economici, potranno negare il via libera per salvaguardare le zone di pregio artistico e storico e per difendere la vivibilità dei quartieri

### Liberalizzati i piccoli negozi di «vicinato»



Nei negozi "di vicinato", quelli con superficie sotto i 150 mq nei comuni con popolazione inferiore a 10mila abitanti e a 250 mq nei comuni con più di 10mila abitanti, saranno sottoposti a dia per apertura, trasferimento di sede e ampliamenti. Dia anche la vendita negli spacci, per corrispondenza, tv o presso il domicilio dei consumatori

### Ambulanti anche con la società di capitali

Il commercio al dettaglio sulle aree pubbliche potrà essere esercitato anche nella forma di società di capitale e di coop. Sarà necessario ottenere sempre l'autorizzazione comunale che potrà essere negata però solo per questioni non strettamente economiche, ma legate a fattori di «sostenibilità ambientale e sociale»

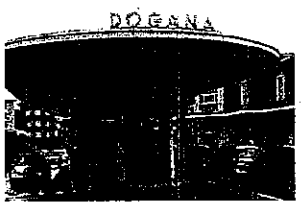
### Agenti immobiliari senza più registro

L'agente immobiliare è un particolare tipo di mediatore che si occupa dello scambio di beni immobili, prevalentemente lo scambio in compravendita o in locazione. La fine del ruolo vuol dire anche la fine della loro preparazione specifica alla professione, che prevedeva conoscenze teniche e normative

### Cancellato l'esame degli agenti di commercio

Anche una delle professioni più antiche, quella di rappresentante di commercio, è stata completamente liberalizzata. Era regolata dalla legge 204/85, che prevedeva anche in questo caso un ruolo, cui si accedeva per esame, tenuto dalle Camere di commercio, industria e artigianato a livello provinciale

### Sparisce l'elenco degli spedizionieri




Gli spedizionieri non hanno più l'elenco previsto dalla legge 1442/41. In ogni caso resta escluso chi ha subito condanne per delitti contro la fede pubblica. Liberalizzata anche l'attività di mediatore marittimo, finora soggetta all'iscrizione al ruolo di cui alla legge 478/68. Gli spedizionieri doganali mantengono un registro

### Formazione obbligatoria per le tinto-lavanderie

Libere le attività di acconciatore ed estetista (per questa ci vuole l'iscrizione all'albo delle imprese artigiane) occorre un «responsabile tecnico» che abbia la qualificazione professionale e garantisca la sua presenza durante il lavoro. Per le «tintolavanderie» (legge 84/2006) resta obbligatoria la formazione professionale

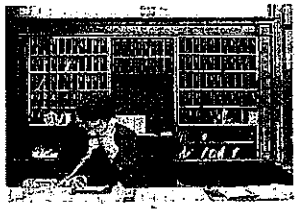
### Per le edicole finisce il contingentamento

Nel campo della diffusione della stampa, la liberalizzazione comporterà il venir meno del potere di contingentamento da parte dei comuni fondato su motivi economici. Per aprire un'edicola basterà la "dia" (non servirà più l'autorizzazione) e i sindaci potranno opporsi solo per tutelare zone di pregio artistico e storico

### Il mediatore d'affari perde il «ruolo»

L'agente di affari in mediazione (o più semplicemente, il mediatore) mette in relazione due o più parti per la conclusione di un affare. E d'ora, in poi non servirà l'iscrizione al ruolo previsto dalla legge 39/1989. Resta l'obbligo di ottenere la licenza del questore per le agenzie matrimoniali, di recupero crediti e pubbliche relazioni

### Il settore turistico taglia le formalità



Semplificazione anche per le attività turistico-ricettive, per le quali (ferme restando le disposizioni dell'articolo 9 della legge 135/2001) basterà la Dia. Ma restano gli obblighi legati alle norme urbanistiche, edilizie, di sicurezza e di igiene e i parametri di specificità (legge 244/2007 articolo 2, comma 193)

### Più informazioni ai clienti da parte dei professionisti

Nelle professioni la liberalizzazione incontra un limite "fisiologico" nel sistema ordinistico. Vengono semplificate le procedure per stabilirsi in un altro paese Ue e per le prestazioni temporanee. Modifiche in arrivo sul fronte della pubblicità, delle informazioni da fornire ai clienti e delle società multidisciplinari



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Efficienza energetica.** Per il contributo all'acquisto non basta il certificato

# Per il bonus sull'eco-casa necessario il sì dell'Enea

**Bianca Lucia Mazzei**
ROMA

La dimostrazione dei requisiti di efficienza previsti dal dl incentivi per ottenere il contributo di 83 o di 116 euro al metro quadrato per l'acquisto di un immobile che permette di ridurre i consumi (il bonus cambia in relazione alla diminuzione del fabbisogno di energia) deve essere dimostrata con l'attestato di certificazione energetica previsto dal dlgs 192 del 2005.

Il possesso della certificazione però non basta. Il decreto legge incentivi affida infatti all'Enea (l'Ente nazionale per l'energia e l'ambiente) il compito di rilasciare, entro un mese, una propria attestazione favorevole o negativa sul possesso dei requisiti che permettono di godere del contributo pubblico.

All'Enea spetta quindi una supervisione generale della «documentazione sulle caratteristiche energetiche dell'immobile». Non è però chiaro quale sia il livello di controllo effettuato dall'ente. Se deve cioè limitarsi a una verifica formale del possesso della certificazione o se, invece, deve entrare nei contenuti del certificato. Il dl con una formula che si può prestare a interpretazioni diverse parla di «attestazione favorevole dell'Enea sulla sussistenza dei requisiti previsti dalle vigenti disposizioni per gli immobili ad alta efficienza energetica».

A favore dell'ipotesi di un controllo più approfondito c'è il fatto che l'Enea può prendersi altri 30 giorni di tempo (in aggiunta ai 30 entro cui deve dare o meno il proprio via libera) per «esigenze documentali o accertamenti tecnici». Nessuna risposta equivale inoltre a una bocciatura. Vige cioè il meccanismo del silenzio assenso.

La trasmissione della «documentazione sulle caratteristiche energetiche dell'immobile» deve, inoltre, avvenire contestualmente all'invio del contratto definitivo di compravendita (o del contratto preliminare debitamente registrato).

Chi vuole godere dei contributi statali non può quindi spostare in avanti il momento in cui la verifica delle caratteristiche energetiche dell'edificio viene effettuata. Una strada che è invece oggi percorribile, a patto che venga concordata dalle parti. In base al dlgs 192 l'attestato di certificazione energetica deve essere messo a punto dal venditore e allegato all'atto di compravendita. Fino al 2008 era anche prevista (per chi non rispettava le regole) la sanzione della nullità del contratto. Il decreto legge 112 l'ha però cancellata. Oggi, quindi, le parti possono concordare che la consegna dell'attestato avvenga dopo la cessione dell'immobile e che l'obbligo di certificazione si sposti dal venditore al compratore.

Il decreto incentivi pone inoltre l'invio all'Enea a cura del venditore (e anche qui sembra quindi che non sia possibile trasferire l'obbligo sull'acquirente). Il godimento del bonus statale incentiva quindi il possesso immediato dell'attestato di certificazione energetica. E il controllo dell'Enea sembra voler rimediare al rischio di documenti redatti in maniera poco scrupolosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Energia.** Troppi ostacoli agli impianti

# Centrali a carbone, percorso in salita

**Jacopo Giliberto**
ROMA

Due anni di consumi nella tempesta e di industria in difficoltà, ma a differenza di altri segmenti produttivi l'energia dal carbone non soffre. Forse perché il carbone è la fonte energetica meno costosa e più disponibile, e quindi la domanda del combustibile minerale cresce quando le altri fonti di energia segnano il passo. La richiesta cresce al punto che la Cina, il paese dell'autarchia energetica, per la prima volta ha dovuto importare dall'estero navi su navi di carbone e con 120 milioni di tonnellate acquistate sui mercati internazionali ha movimentato di colpo il 15% del business mondiale. Con effetto sui prezzi. Questo lo scenario internazionale. In Italia invece i progetti per usare il carbone continuano a incontrare mille difficoltà anche quando si tratta di tecnologie a basso impatto ambientale: 15,7 milioni di tonnellate per le centrali elettriche (in calo), 4 milioni per le acciaierie (-35%) e 2,6 milioni di tonnellate di petcoke da raffineria (consumi stabili). «La crisi non tocca la produzione mondiale di carbone che, secondo i nostri dati, sale nel 2009 a 6 miliardi di tonnellate (+2,5%)», osservava ieri durante l'assemblea il presidente dell'Assocarboni, Andrea Clavarino. «Al tempo stesso la fattura energetica italiana, 41,4 miliardi di euro, pesa addirittura per il 2,7% sul Pil. Per quest'anno stimiamo una fattura in crescita di 6,1 miliardi di euro». L'Enel, costretta da un regime di quote di emissione di anidride carbonica, fatica ad avviare la realizzazione dei nuovi impianti nella centrale di Civitavecchia e deve controbattere le contestazioni a Porto Tolle sul delta del Po (oggi è prevista a Venezia la firma del protocollo Enel-Regione); la Rezia è frenata in Calabria per il progetto di Saline Ioniche; l'Eon a Fiumesanto deve usare mille cautele per l'investimento sulla centrale; la Tirreno Power (Sorgenia) nella centrale savonese di Vado trova mille ostacoli anche se ha dimostrato che il nuovo progetto porterà una riduzione delle emissioni; l'Edipower inciampa in sgambetti senza fine a Brindisi sebbene abbia dimostrato di avere aumentato l'efficienza energetica e di avere ridotto l'impatto ambientale della centrale a carbone. E là dove un progetto non ha ostacoli politici e trova il consenso della cittadinanza, manca la voglia di investire da parte delle imprese: accade nel Sulcis, in Sardegna. Il fatto è che all'opinione comune italiana le centrali a carbone non piacciono. Sollevano perplessità. Sono spunto per volantini allarmistici contro il «carbone, killer numero uno». Anche quando le nuove tecnologie consentono di sforbiciare le emissioni e anche se il ricorso al carbone fa risparmiare sui costi di produzione della corrente. Eppure gli ecologisti veri (come gli Amici della Terra guidati da Rosa Filippini o come conferma Eduardo Zanchini della Legambiente) non sono contro un uso intelligente ed efficiente di questa fonte di energia, a patto che con le nuove tecnologie di cattura delle emissioni di anidride carbonica si possa intravedere una riduzione dell'impatto ambientale.

**FRONTE ECOLOGISTA**
L'Enel fatica ad avviare i nuovi progetti nel sito di Civitavecchia e deve arginare le contestazioni a Porto Tolle

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Terza fase della semplificazione - Nasce la banca dati online «Normattiva»

# Le leggi inutili diventano un ricordo

**Eugenio Bruno**
ROMA

La saga del "taglia-leggi" arriva al terzo capitolo. E cancella, con un colpo solo e due provvedimenti, oltre 189mila norme inutili. A deciderlo è stato il Consiglio dei ministri di ieri che ha approvato un decreto legislativo e un regolamento di sfoltimento presentati dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli.

**LE CONSEGUENZE**
L'abrogazione effettiva scatterà dal 16 dicembre Dopo lo sfoltimento resteranno in vigore circa 10mila norme

Se si aggiungono le 36mila disposizioni abrogate con i due interventi precedenti (contenuti rispettivamente nei decreti legge 112 e 200 del 2008), le 1.100 norme soppresse con la preparazione del codice dell'agricoltura e del testo unico delle leggi militari, e i 145mila atti – che seppure pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale, secondo il governo, sono privi di valore normativo – si arriva così a 375mila norme tagliate in 20 mesi di legislatura. Che, tradotto in termini di risparmi, significa secondo Calderoli 4.754.642 pagine e 28 tonnellate e 585 chilogrammi di carta in meno. Oppure 1.400 chilometri di fogli in formato A4 che spariscono: più o meno la stessa distanza che separa Roma da Bruxelles.

Entrambi i provvedimenti varati ieri non avranno effetto immediato. Il primo dei due articoli di cui si compongono stabilisce che l'abrogazione scatterà a partire 16 dicembre 2010. E, come anticipato sul Sole 24 Ore del 17 marzo scorso, riguarderà: 71.063 leggi o atti aventi forza di legge (ad esempio regi decreti o decreti-legislativi del capo provvisorio dello Stato) emanati nel periodo 21 aprile 1861-22 dicembre 1969, come sancisce il Dlgs; 118.845 atti regolamentari (soprattutto Dpcm, Dm o Dpr) adottati tra il 1861 e il 1986, come stabilisce invece il regolamento. Laddove il secondo è ultimo articolo fissa, sia per il Dlgs che per il Dpr, l'entrata in vigore nel giorno successivo alla loro pubblicazione in "Gazzetta".

Ribaltando il punto di vista e passando alle leggi rimaste in vigore, il conto si ferma a 10mila. Che poi sarebbero più o meno l'obiettivo annunciato da Calderoli nel dicembre scorso in occasione dell'approvazione del cosiddetto decreto "salva-leggi" (il Dlgs 179 del 2009, *ndr*). In quel caso, infatti, l'esecutivo aveva indicato i provvedimenti varati anteriormente al 1° gennaio 1970 oppure tagliati per sbaglio nelle doppia ripulitura precedente.

Stando a quanto dichiarato dal premier Silvio Berlusconi durante la conferenza stampa di presentazione a Palazzo Chigi, il "tetto" delle norme effettivamente operative scenderà presto a 5mila. Alla fase di distruzione ne dovrà ora seguire una di codificazione. Sfruttando la delega contenuta nella legge "Baccini" 246 del 2005 e implementata nel 2009, entro il dicembre 2011, il governo potrà emanare uno o più decreti legislativi contenenti altrettanti codici o testi unici. E i tecnici della semplificazione avrebbero già individuato le prime aree da ricondurre a unità: turismo, armi, minori, lavoro, sanità ed energia.

Insieme al "taglia-leggi" Calderoli ha annunciato ieri la partenza della banca dati online "Normattiva", realizzata insieme a presidenza del Consiglio, Senato, Camera e Corte di cassazione. Collegandosi al sito internet www.normattiva.it, ogni cittadino potrà consultare gratuitamente tutte le disposizioni emanate dal 1946 ad oggi. Con un aggiornamento, garantiscono dal ministero, che sarà quasi in tempo reale: gli atti arriveranno sul web entro un'ora dalla sua pubblicazione sulla Gazzetta certificata, reperibile sul sito dell'Istituto poligrafico zecca dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il bilancio

**375mila**
**Il totale delle norme abrogate**
Tanti sarebbero gli atti (normativi e non) abrogati dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli in 20 mesi di legislatura. Di questi quasi 40mila risalgono a interventi di disboscamento precedenti, contenuti nei Dl 112 e 200 del 2008. Il resto dalle categorie seguenti

**71.603**
**Le ultime leggi cancellate**
In base al decreto legislativo emanato ieri sulla base della legge delega 246/2005, il 16 dicembre 2010 cesseranno di esistere 71.603 leggi o atti aventi forza di legge. Del gruppo fanno parte regi decreti, decreti luogotenenziali o decreti del capo provvisorio dello Stato

**118.845**
**Il «rasoio» sui regolamenti**
Insieme al decreto legislativo il Consiglio dei ministri di ieri ha dato l'ok a un Dpr che cancella 118.845 atti regolamentari non numerati emanati tra il marzo 1861 e il giugno 1986. Fino a quando cioè la numerazione non è stata imposta anche per gli atti non legislativi ma attuativi di una legge. Nell'elenco rientrano soprattutto Dm (97mila), Dpr (7.900), regi decreti (4.300) e Dpcm (2.500)

**145mila**
**La ripulitura degli altri atti**
Per arrivare alle 375mila norme totali bisogna aggiungere i 145mila atti che, sebbene pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale, non hanno natura normativa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**L'ammanco della Cassa ragionieri.** Archiviati due procedimenti collegati

# Maxi-condanna per la truffa all'ente

**Alessandro Galimberti**
ROMA

Otto anni di carcere per truffa aggravata e appropriazione indebita, interdizione perpetua dai pubblici uffici e di 5 anni dall'esercizio della professione di avvocato, oltre al risarcimento subito esecutivo di 300mila euro alla parte offesa.

È una sentenza di condanna molto dura quella letta giovedì sera dal tribunale di Roma contro l'avvocato Pietro Deodato, 60 anni, ex consulente legale della Cassa di previdenza e assistenza dei ragionieri, imputato di aver sottratto all'ente mezzo milione con artifici e raggiri (simulando un pagamento) e dell'appropriazione indebita di altri 14,5 milioni, per metà restituiti prima del processo.

Per arrivare a una punizione molto più severa di quella ipotizzata dall'accusa (5 anni), il giudice ha negato al professionista le attenuanti generiche e anche il vincolo della continuazione tra i due reati, commessi tra dicembre 2004 e marzo 2007. Nel primo caso Deodato si era fatto consegnare una somma in contanti, simulando di ottemperare a una sentenza civilistica in cui la Cassa risultava soccombente in primo grado; nel 2007 invece era riuscito a inventarsi un'offerta reale da 14,5 milioni - poi prelevati - per un contenzioso sorto su un immobile in provincia di Varese.

**LA SENTENZA**
Otto anni in primo grado per il consulente colpevole di appropriazione indebita per 14,5 milioni per metà già restituiti

Il presidente della Cassa ragionieri, Paolo Saltarelli, si è limitato a dichiarare di «aver sempre confidato nella giustizia italiana». «Sapevamo di aver subito una truffa – ha poi aggiunto – e oggi un tribunale ha riconosciuto le nostre ragioni». «Per una volta – ha detto il legale della Cassa, Alessandro Diddi – il giudice ha commisurato l'entità della condanna alla gravità delle condotte: 8 anni per truffa è davvero raro vederli».

Intanto, però, altri magistrati, a Roma e Viterbo, hanno nel frattempo archiviato i procedimenti satellite della maxi truffa, sul versante del presunto riciclaggio. Il giudice preliminare di Viterbo ha prosciolto due frati della congregazione «Figli dell'Immacolata Concezione», ritenendo che non ci fosse la prova della consapevolezza, da parte loro, che il denaro ricevuto da Deodato provenisse da un illecito. Il gip ha però mantenuto il sequestro sulla somma (6 milioni) rimettendo al giudice civile la decisione sulla spettanza, che la Cassa continua a rivendicare.

E una seconda archiviazione è arrivata mercoledì dal Gip di Roma, Renato La Viola, che ha prosciolto un gruppo di soci di studio di Deodato sui cui conti – secondo la polizia giudiziaria – erano transitati altri 1,5 milioni provento del colpo gobbo ai danni dei ragionieri. Anche in questo caso il giudice preliminare ha ritenuto insufficienti gli indizi circa la consapevolezza dei presunti riciclatori, che si trattava di denaro trafugato, e non invece provento lecito dell'attività dell'ex consulente della Cassa.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'iniziativa

# Brunetta verifica l'obbligo della «Pec»

La posta elettronica certificata dei professionisti viene messa sotto la lente degli ispettori del ministro Renato Brunetta. Palazzo Vidoni ha avviato un'operazione di monitoraggio presso gli ordini e i collegi professionali per verificare in che modo è stato seguito l'obbligo di diffusione della Pec, introdotto dal Dl 185/2008. Nei controlli saranno coinvolte 25 associazioni professionali, che entro fine mese dovranno indicare il nome del responsabile del procedimento, incaricato di censire i professionisti privi di Pec e stabilire le sanzioni. L'iniziativa nasce dai risultati poco incoraggianti di un primo monitoraggio condotto dalla Funzione pubblica, che ha rilevato la «diffusa inadempienza» su questi obblighi, ma non ha ovviamente un "colore" ostile ai professionisti: la verifica si concretizzerà infatti in un'azione congiunta con il comitato unitario delle professioni, guidato da Marina Calderone, con un pacchetto di attività che prevede anche la realizzazione di interventi tecnologici per «semplificare e rendere efficace e veloce» la piena adozione della Pec.

Ad avviare il meccanismo è stato il Dl 185/2008, che all'articolo 16, comma 7 ha stabilito l'obbligo per tutti i professionisti iscritti in albi o elenchi di dotarsi di una casella di posta elettronica certificata, e di comunicare il proprio indirizzo a ordini e collegi. Gli organismi professionali sono tenuti, dal canto loro, a raccogliere gli indirizzi in un elenco riservato, e accessibile solo alle pubbliche amministrazioni. L'elenco, secondo il calendario previsto dal provvedimento, avrebbe dovuto essere pronto a fine 2009.

G.Tr.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**La «Dia»** In molti casi non sarà più necessario presentare la «Dichiarazione di inizio attività»

**Il piano del governo** Le opere di manutenzione straordinaria potranno essere effettuate con una semplice comunicazione al Comune, anche online

# Ristrutturare casa, senza burocrazia

Via libera alle opere di manutenzione straordinaria tramite una semplice comunicazione al Comune, anche via Internet. È questa la novità introdotta ieri dal Consiglio dei ministri nel decreto incentivi, con l'intento dichiarato di rilanciare il piano casa. Dall'installazione di un pannello solare alla pavimentazione di uno spazio esterno, ognuno potrà fare i lavori extra di manutenzione senza bisogno della Dia (dichiarazione d'inizio attività) e di tutte le costose pratiche collegate, finora affidate a professionisti.

«Il nostro motto è "tutti padroni in casa propria" — ha spiegato il premier Silvio Berlusconi —: questa è l'attuazione di quel concetto». Si tratta di un «tonico per le nostre aziende edilizie» ha precisato. Ma architetti e ingegneri insorgono sostenendo che, senza l'ausilio di un tecnico che individui quali siano le parti strutturali di un edificio su cui è pericoloso mettere le mani, possono determinarsi problemi di «pubblica incolumità».

### Tutto senza Dia

Il provvedimento non è nuovo: era contenuto nel disegno di legge di semplificazione Brunetta-Calderoli e aveva già suscitato polemiche. Ora è stato stralciato e introdotto nel decreto incentivi, ma il testo è rimasto lo stesso. In pratica si allarga la definizione di «attività edilizia libera», contenuta nel Testo unico sull'edilizia, cioè di quelle attività per svolgere le quali non è necessario presentare la Dia e attendere 30 giorni prima d'iniziare i lavori, magari correndo il rischio che, nel frattempo, l'amministrazione chieda ulteriori documenti facendo ripartire il conteggio dei 30 giorni. Diventano «attività di edilizia libera» e dunque si possono fare previa una semplice comunicazione al Comune, anche telematica, gli interventi di manutenzione straordinaria che non riguardino le parti strutturali dell'edificio, non comportino aumento del numero delle unità immobiliari e non implichino incremento degli standard urbanistici.

Sono sottoposti alla stessa semplificazione le opere temporanee di ricerca del sottosuolo, i movimenti terra pertinenti all'esercizio di attività agricola, le serre mobili stagionali, le opere di pavimentazione e di finitura esterne, la posa di pannelli solari, fotovoltaici e termici, la realizzazione di aree ludiche senza fini di lucro e di arredo delle aree pertinenziali degli edifici.

### Il veto delle Regioni

Inoltre, per semplificare l'ottenimento del certificato di prevenzione incendi, questo viene rilasciato con l'esame a vista. Tutte queste norme potranno essere applicate nel rispetto delle leggi antincendio, sulla sicurezza e la sanità e sempre che non contrastino con la disciplina regionale e gli strumenti urbanistici comunali.

Circostanza che ha fatto dire al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti: «Sarà il buon governo delle Regioni a consentire almeno le opere interne. Sarà così un buon motivo cambiare le amministrazioni regionali che non lo consentiranno...». Una battuta polemica con le Regioni, soprattutto del centrosinistra, ma non solo, che hanno bloccato il piano casa, al quale il governo teneva molto per rilanciare l'economia: «Ci hanno detto che era una cosa giusta ma non si poteva fare perché di competenza regionale» ha ironizzato il ministro. Ora, ha concluso, «con l'articolo che abbiamo messo, le opere interne alla casa o la casetta per i bambini si potranno fare, a meno che non ci sia una legge regionale che le vieta».

### Il ruolo del Parlamento

Ma sarà davvero così? La maggioranza terrà il punto sulla norma o la cambierà in Parlamento, accogliendo la protesta dei professionisti la cui opera, eliminato il passaggio della Dia che li vedeva protagonisti, diventa superflua? Il dialogo dietro le quinte è già in corso. La Federarchitetti di Roma ha inviato ai ministri Brunetta e Calderoli un emendamento che affida a un professionista, il quale non abbia nulla a che vedere con l'impresa appaltatrice dei lavori, la certificazione che i lavori programmati non tocchino parti strutturali, insomma che rientri-

### «Deregulation»

Chi ha già eseguito lavori ignorando il precedente obbligo di Dia potrebbe sanare l'abuso con una comunicazione tardiva

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

no a pieno titolo tra quelli per i quali non occorre la Dia. «Io vorrei sapere — attacca il presidente Giancarlo Maussier — che abbiamo studiato a fare se poi la legge autorizza i lavori di manutenzione straordinaria fidandosi della valutazione di un semplice capomastro».

Lo stesso ufficio legislativo di Calderoli fa sapere che «non ci sono preclusioni particolari all'accoglimento dell'emendamento degli architetti», ma che sarà il Parlamento eventualmente a discuterne. «Questo provvedimento così com'è ora, cioè senza la nostra modifica — suggerisce Maussier — sembra uno spot elettorale. Speriamo che dopo le elezioni torni il buon senso».

**No di ingegneri e ambientalisti**

Anche il Consiglio nazionale degli ingegneri è sul piede di guerra: «Questa norma — dice il consigliere Giovanni Montresor — nel momento in cui rimette al committente la responsabilità di valutare se i lavori possano sottrarsi ai controlli della Dia collide con la recente entrata in vigore di norme e regolamenti in materia di sicurezza sismica, risparmio energetico e sicurezza sul lavoro, norme che diventerebbero facilmente eludibili».

«Questa provvedimento — aggiunge Edoardo Zanchini, responsabile energia e urbanistica di Legambiente — avrà come unico effetto di incrementare il lavoro nero e aumentare i contenziosi condominiali. Ma non solo. Chi abita in un palazzo, infatti, non potrà sapere nulla dei lavori che si stanno facendo al piano di sotto o nell'appartamento accanto, nè avere alcuna certezza che veramente non si stiano toccando parti strutturali dell'edificio, visto che a garantire sarà semplicemente il proprietario di casa».

Secondo il senatore del Pd, Roberto Della Seta, il rischio, quando il governo Berlusconi affronta il tema della casa, «è che ci sia l'ennesimo maxi condono in agguato o un tentativo di *deregulation* edilizia, che sarebbe letale per il nostro Paese che ha subito abusi e colate di cemento anche nei luoghi più belli». Il riferimento è, tra l'altro, alla possibilità che il decreto consenta a chi abbia eseguito già questi lavori di manutenzione senza la Dia di sanare l'abuso presentando una tardiva comunicazione al Comune.

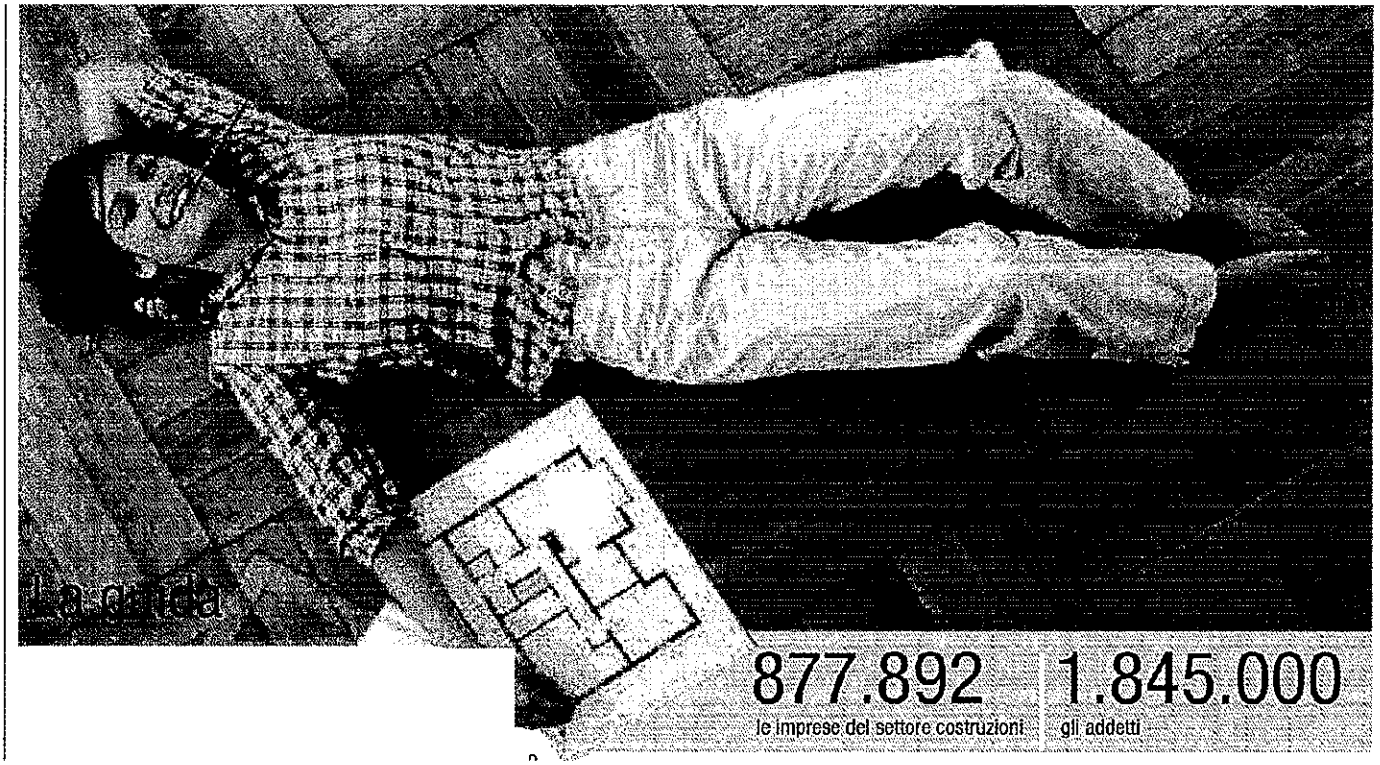
**Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# Via libera agli interventi sulle parti non strutturali Allarme di ingegneri e ambientalisti: sicurezza a rischio




**Quali sono le novità sulla casa contenute nel decreto sugli incentivi?**
La norma inserita nel decreto amplia gli interventi già previsti dall'articolo 6 del Testo unico sull'edilizia, cioè quelli realizzabili senza titolo abilitativo

**Che cosa significa?**
In pratica si allarga il numero di quelle attività per svolgere le quali non sarà più necessario presentare la Dia (dichiarazione di inizio lavori) e tutte le pratiche collegate e aspettare 30 giorni prima d'iniziare i lavori

**Quali sono gli interventi che si possono realizzare?**
Quelli di manutenzione straordinaria che non riguardino le parti strutturali dell'edificio, non comportino aumento del numero delle unità immobiliari e non implichino incremento degli standard urbanistici

**Quali sono le procedure da seguire?**
Prima dell'inizio degli interventi sarà necessario informare il Comune, anche via internet, allegando le eventuali autorizzazioni obbligatorie

**Ci sono delle restrizioni o dei vincoli da rispettare?**
Le nuove norme potranno essere applicate se non contrastano con la disciplina regionale e gli strumenti urbanistici comunali e nel rispetto delle normative antincendio, sulla sicurezza, i beni culturali e del paesaggio

CORRIERE DELLA SERA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Le vie della ripresa**
GLI INTERVENTI SUL MATTONE

**Berlusconi.** «Aggiungiamo libertà ed evitiamo ai cittadini lunghe procedure»

**Possibili conflitti.** Modificata una legge nazionale che agisce su competenze regionali

# Liberalizzazione dei lavori in casa, non servirà la dia

## Manutenzione straordinaria senza denuncia di inizio attività

**Giorgio Santilli**
ROMA

Non ci sarà più bisogno della denuncia di inizio attività (dia) per gli interventi di manutenzione straordinaria. La liberalizzazione della maggior parte dei lavori in casa è stata inserita a sorpresa nel decreto legge incentivi varato ieri dal Consiglio dei ministri. La misura - ha detto il premier Silvio Berlusconi - «aggiunge libertà sugli interventi dentro la propria casa, evitando ai cittadini lunghe procedure». Potranno essere eseguiti «senza svolgere pratiche presso i comuni gli interventi che non riguardano le parti strutturali, tutte le modifiche interne, le opere di pavimentazione che potranno essere comunicate anche per via telematica».

Berlusconi ha ricordato il legame con il «piano casa» varato un anno fa di cui questa norma costituisce un pezzo rimasto finora congelato. In questo caso, però le resistenze e le lentezze regionali non c'entrano: era stato il governo, infatti, nel protocollo firmato con i governatori il 1° aprile 2009, a impegnarsi a varare un decreto legge di semplificazione delle procedure che poi non è riuscito a varare. L'opposizione delle sovrintendenze a una norma che riguardava le aree vincolate aveva portato all'accantonamento del decreto legge, riconvertito successivamente all'interno del disegno di legge Calderoli-Brunetta sulle semplificazioni. Ora viene recuperata una parte di quell'originario provvedimento di semplificazione.

La liberalizzazione avviene modificando l'articolo 6 del testo unico sull'edilizia varato con il Dpr 380/2001. Viene così ampliata la gamma di tipologie di intervento che non hanno bisogno della denuncia di inizio attività né di altri titoli autorizzatori per essere realizzati. Alla manutenzione ordinaria, agli interventi volti all'eliminazione delle barriere architettoniche e alle opere temporanee per le attività geognostiche, che già erano liberalizzati, si aggiunge ora un elenco di sette nuove tipologie di lavori fra cui la manutenzione straordinaria è certamente la più importante e vasta.

Conviene anzitutto ricordare quali siano gli interventi di manutenzione straordinaria, secondo la definizione che lo stesso testo unico ne dà: sono «le opere e le modifiche necessarie per rinnovare e sostituire parti anche strutturali degli edifici, nonché per realizzare ed integrare i servizi igienico-sanitari e tecnologici, sempre che non alterino i volumi e le superfici delle singole unità immobiliari e non comportino modifiche delle destinazioni di uso».

Non tutti gli interventi di manutenzione straordinaria vengono per altro ammessi dal decreto legge varato ieri al nuovo regime liberalizzato. La norma prevede infatti tre paletti: non si potranno spostare i muri portanti; non si potranno aumentare la superficie o la volumetria dell'appartamento o modificare la destinazione d'uso; non si potrà frazionare un'unità immobiliare in più unità. Testualmente l'articolo prevede infatti che gli interventi non devono riguardare «le parti strutturali dell'edificio», né comportare «aumento del numero delle unità immobiliari, né implicare «aumento dei parametri urbanistici» (volumetrie e superficie sono appunto i più rilevanti).

Gli altri cinque interventi liberalizzati ieri sono:

- i movimenti di terra pertinenti all'esercizio dell'attività agricola, compresi gli interventi su impianti idraulici agrari;
- le opere dirette a soddisfare «obiettive esigenze contingenti e temporanee» e a essere rimosse entro 90 giorni dalla fine delle attività;
- le serre mobili stagionali, senza strutture in muratura, funzionali all'attività agricola;
- le opere di pavimentazione e finitura di spazi esterni, anche per aree di sosta;
- i pannelli solari, fotovoltaici e termici, senza serbatoio di accumulo esterno, a servizio degli edifici, da realizzare al di fuori dei centri storici;
- le aree ludiche senza fini di lucro e gli elementi di arredo delle aree pertinenziali degli edifici.

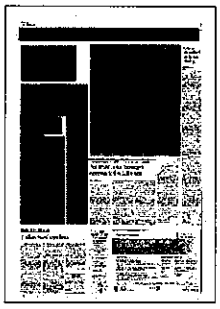
Un aspetto delicato della liberalizzazione riguarda ancora una volta il rapporto con le regioni che sulle procedure edilizie hanno una competenza legislativa primaria. Il testo unico pone una cornice nazionale che può essere integrata o corretta in senso più restrittivo dalle leggi regionali.

Finora le regioni si erano dimostrate più aperte alla semplificazione dello stato centrale soprattutto ricorrendo alla "superdia", l'estensione, cioè, della dia dove in passato era prevista la licenza di costruzione. La decisione di ieri del governo le spiazza però completamente: soltanto la Sardegna aveva finora liberalizzato la manutenzione straordinaria che, come si è visto, può comportare anche interventi pesanti. Tutte le altre regioni prevedono la dia.

Da domani sarà una rivoluzione, anche se le regioni potranno comunque appellarsi ancora una volta a un regime più restrittivo. Un aspetto che rischia di vanificare l'intervento del governo e ridurlo a pura campagna elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SEMPLIFICAZIONI**
Ricompare un pezzo del decreto legge sulle semplificazioni promesso un anno fa in occasione del varo del piano casa





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# La mappa dei principali interventi agevolati

DISEGNO DI SANDRA FRANCHINO

## MANUTENZIONE

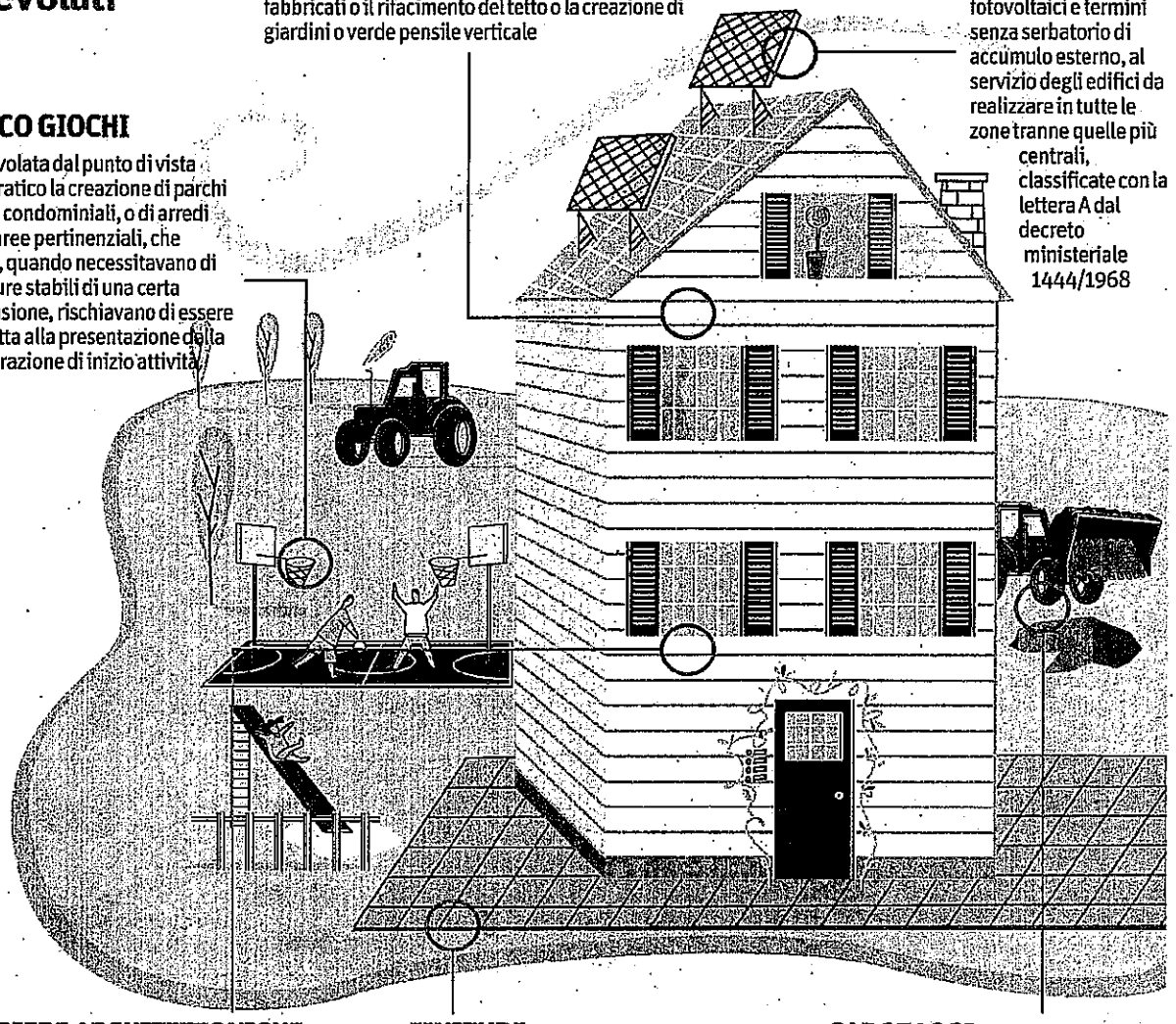
Le semplificazioni riguarderanno gli interventi di «manutenzione straordinaria» che oggi richiedono la dichiarazione di inizio attività. Fra gli esempi si possono citare gli interventi sulle facciate dei fabbricati o il rifacimento del tetto o la creazione di giardini o verde pensile verticale

## ENERGIA VERDE

Nessuna fila allo sportello anche per l'installazione di pannelli solari, fotovoltaici e termini senza serbatorio di accumulo esterno, al servizio degli edifici da realizzare in tutte le zone tranne quelle più centrali, classificate con la lettera A dal decreto ministeriale 1444/1968

## PARCO GIOCHI

Agevolata dal punto di vista burocratico la creazione di parchi giochi condominiali, o di arredi delle aree pertinenziali, che finora, quando necessitavano di strutture stabili di una certa dimensione, rischiavano di essere soggetta alla presentazione della dichiarazione di inizio attività



## BARRIERE ARCHITETTONICHE

Attualmente non tutte le opere di rimozione delle barriere architettoniche non richiedono il rilascio di permessi o la dichiarazione di inizio attività. Fra gli interventi oggetto della semplificazione potranno esserci le opere per la creazione di servoscala o ascensori interni

## FINITURE

Dovrebbero poter essere realizzate senza intralci burocratici opere come la lastricatura di spazi esterni, anche per aree di sosta, se contenute entro l'indice di permeabilità eventualmente stabilito dai regolamenti comunali

## CAROTAGGI

Nessun obbligo documentale preventivo nemmeno per i carotaggi, cioè le opere temporanee di ricerca nel sottosuolo per effettuare le verifiche necessarie per bonifiche o per l'esame di falda acquifera e composizione del suolo. Escluse le ricerche di idrocarburi e quelle effettuate nei centri storici



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## I LAVORI AMMESSI

**Manutenzione straordinaria**
■ La manutenzione straordinaria comprende gli interventi riguardanti il consolidamento, il rinnovamento e la sostituzione di parti della struttura, anche portanti, delle costruzioni: per esempio i muri di sostegno, le architravi e le solette

**Esclusioni**
■ La norma varata ieri esclude però dalla liberalizzazione della manutenzione straordinaria gli interventi sulle «parti strutturali dell'edificio»

**Servizi igienici e tecnologici**
■ Nella manutenzione straordinaria rientrano anche le opere per la realizzazione di servizi igienici e di servizi tecnologici, le opere che modificano l'assetto distributivo, gli interventi sulle facciate dei fabbricati, la portiniera (ossia tutte le aree al servizio di un edificio), la creazione di cortili, giardini, verde pensile verticale

**Unità immobiliare**
■ È considerato un intervento di manutenzione straordinaria anche la variazione del numero delle unità immobiliari: per il frazionamento immobiliare è però esplicitamente esclusa dal decreto legge la liberalizzazione


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Varato il decreto su ricorsi e appalti

# Riti alternativi per le liti su gare e forniture

**Valeria Uva**
ROMA

Un processo più veloce per le liti negli appalti, con corsia preferenziale ai sistemi alternativi alla giustizia ordinaria per risolvere le liti quali l'accordo bonario e l'arbitrato.

Con l'approvazione definitiva, ieri, da parte del Consiglio dei ministri del decreto che recepisce la direttiva ricorsi negli appalti, nasce un rito speciale per le liti su lavori, servizi e forniture. E in particolare alle aggiudicazioni.

Se da un lato si inserisce una clausola dilatoria che blocca la firma del contratto per 35 giorni dopo l'aggiudicazione di qualsiasi gara, in modo da permettere a chi non ha vinto di organizzarsi e fare ricorso con una situazione «immutata», dall'altro si riducono tutti i termini successivi. A cominciare dal tempo massimo per impugnare l'aggiudicazione che si dimezza a soli 30 giorni.

L'annuncio della lite basta a bloccare qualsiasi amministrazione che non può più firmare fino alla decisione del giudice sulla richiesta di sospensiva.

Sul contenzioso tra impresa ed ente nella fase di esecuzione del contratto, ora la preferenza andrà ai mezzi alternativi più veloci. Diventa obbligatorio il primo tentativo di conciliazione fatto dall'ente che va sotto il nome di accordo bonario. Si tratta di una proposta di mediazione portata avanti dal funzionario responsabile o, nelle opere più grandi, da una commissione mista. E tra le novità del decreto c'è l'apertura a ingegneri e architetti che potranno essere nominati membri della commissione.

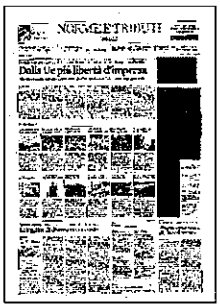
Solo una volta rifiutato l'accordo, l'impresa può bussare al Tar e avviarsi sulla strada della giustizia ordinaria.

Ma il decreto rivitalizza anche strade alternative e più veloci come gli arbitrati, che invece l'ex ministro Antonio Di Pietro voleva cancellare (norma mai entrata in vigore, però).

Per rendere accettabile lo strumento – che ha sempre suscitato polemiche per i compensi scandalosi ai giudici privati – il Governo ha fatto marcia indietro e, anzi, ha drasticamente ridotto le parcelle (si veda anche il Sole 24 ore di ieri). Scatterà un tetto massimo di 100mila euro a collegio (da dividere tra presidente e i due di parte). Una rivoluzione: finora la tariffa era saldamente agganciata all'importo dell'opera e cresceva in proporzione. Con il risultato che per opere di 30-50 milioni di euro gli arbitri incassavano da 500mila fino a 1,5 milioni di euro. Niente aumenti poi in futuro se non, ogni tre anni, l'adeguamento sulla base degli indici Istat.

Tremonti ha confermato il proprio ruolo decisivo sugli arbitrati: «È una cosa a cui tengo moltissimo e alla quale ho contribuito» ha chiarito in conferenza stampa, specificando di aver incontrato il consenso delle imprese che così hanno mantenuto uno strumento che gli consente di ottenere giustizia in tempi più rapidi. Sempre per garantire maggior controllo sull'operato dei giudici privati il lodo diventa impugnabile anche nel merito e non più solo per vizi formali. Nel testo definitivo questa possibilità è stata limitata al periodo che va dai 60 giorni ai 120 dal deposito. Stop anche agli accaparramenti: il presidente del collegio non potrà ricevere più di un incarico ogni tre anni.

Rimodulate, infine, le sanzioni alternative allo stop al contratto che la Pa rischia in caso di trattativa privata illegittima o mancata pubblicazione del bando: multa da 0,5 a 5% del contratto.





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.